
Recensioni

Franco Cambi, Giancarla Sola
Dante educatore europeo
Genova, Il melangolo, 2020, pp. 218

Tra le numerosissime iniziative culturali e editoriali volte a celebrare Dante Alighieri nel settecentesimo anniversario dalla sua morte, è certamente degno di nota l'agile volume scritto a quattro mani da Franco Cambi e Giancarla Sola. Già dal titolo emerge la finalità con la quale è stato progettato il libro: esplorare analiticamente i testi danteschi secondo le categorie dell'universo pedagogico.

Bilanciato armoniosamente fra il saggio del professore emerito di Firenze e quello della professoressa di Genova, il testo ricostruisce un modello formativo che, a tutti gli effetti, può collocarsi di diritto al fianco di quelli proposti dai maggiori pedagogisti dell'Occidente antico e moderno. Ciò in virtù del fatto che le allegorie, le riflessioni e le rime del Sommo Poeta generano una poetica dell'educazione di ampio respiro. Un itinerario metamorfico e di trasfigurazione, in cui Dante conduce i lettori a prendere coscienza delle molteplici forme che abitano l'umano, sulle quali si sviluppa una *paideia* umanistico-cristiana capace di toccare in egual misura il singolo individuo e l'umanità tutta. Cambi e Sola offrono le chiavi interpretative adeguate per vedere in Dante un educatore realmente europeo, dove l'attributo continentale si fa portatore al contempo di una *traditio* umanistico-medievale radicalmente occidentale e di una tensione utopico-prophetica di rinnovamento. «Un Messaggio che fa Riforma radicale e di tutto l'umano, ovvero un progetto pedagogico-critico e sviluppato in grande» (p. 24), perché è capace di coniugare indissolubilmente storico e teoretico, congiunturale e universale.

In questo senso si svela la classicità pedagogica dantesca, presentata da Cambi sotto la declinazione del *totus paedagogicus*, in quanto il progetto di formazione individuale ai più alti valori spirituali si realizza nell'integrazione con i compiti della vita intellettuale, con la definizione della lingua da coltivare e con la strutturazione di una realtà socio-politica che sappia dare nuova linfa alla crisi epocale vissuta a cavallo tra Duecento e Trecento. Troviamo così ricapitolati i nuclei centrali delle opere dantesche: Cambi le interpreta secondo lo sguardo ampio e complesso della filosofia dell'educazione, capace di attivare un'ottica trasversale e integrata tra le opere dell'Alighieri, secondo un'intenzionalità formativa organica. Nel compiere questo esame ricostruisce preliminarmente le tracce educative presenti negli interpreti dell'Opera di Dante – da Croce a Barbi, da Gilson a Nardi, passando per Contini, Santagata, Bachtin e Auerbach – mostrando così come il campo della ricerca dantesca, sul versante pedagogico, sia ancora oggi pienamente vagliabile.

Da questo sguardo preliminare Cambi può giustamente rilevare come la totalità pedagogica dantesca sia a tutti gli effetti fissata dal Poeta fiorentino sulla base di un disegno pienamente sistemico, che fa della *Vita nova* il primo passo di un cammino spiritualizzante, reale e ascetico all'unisono. Un itinerario illuminato dall'Amore della donna gentile – in cui Beatrice si fa modello e *magistra* – che si innalza oltre il quotidiano e permette all'animo umano di farsi spirito nobile.

Tema quest'ultimo, della nobiltà dello spirito, che nel *Convivio* si intellettualizza e si potenzia alla luce

del razionalismo aristotelico-tomista e che manifesta tutta la sua potenzialità pedagogica nello svelare la contiguità fra sentire e sapere, fra amore e intelligenza, fra esperienza e idealità. È Sola ad approfondire lo studio dell'opera filosofica dell'Alighieri. In questo saggio la ricerca filosofica si richiama all'onnipotenza dell'Essere, e si concretizza in un viaggio e investigazione del sapere che per Sola inizia con un lavoro minuzioso su linguaggio e allegorie. Il *Convivio* si fa esplicitazione di un lavoro multistrato sulla lingua, che nelle immagini utilizzate è contemporaneamente svelarsi e velarsi, provocazione ermeneutica enigmatica e occulta. Una lingua che prima di tutto è scelta pedagogica (p. 143) – apertura per una migliore comprensione e una più estesa diffusione – come l'Alighieri evidenzierà in seguito nel *De Vulgari eloquentia*.

La lingua si fa quindi eredità di culture, compenetrazione di registri, trasfigurazione letteraria e teoretica della filosofia, che in Dante svela la sua tensione amorosa – come si vede nel *terzo Trattato*, dove si recupera il senso etimologico del Filosofare da Isidoro di Siviglia. Ciò permette a Sola di rendere manifesto il compito pedagogico del *Convivio*: la conoscenza come stile di elevazione, l'abito di scienza (*Convivio* I, I, 3) come educazione alla cultura che si fa a tutti gli effetti *enkyklios paideia*. Così «le pagine del *Convivio* spiccano entro l'opera dell'Alighieri quale metonimia della sua cultura umanistica e come simbolo della sua visione pedagogica», (p. 138), in cui il sapere si fa fonte di felicità, la conoscenza desiderio di pienezza e umanizzazione. Il desiderio di sapere, caratteristico dell'essere umano, va quindi educato allo studio, tramite il quale si ha la possibilità di raggiungere conoscenze che portino sapienza e conducano alla virtù. È questo processo di matrice aristotelico-tomistica, basato sull'approssimazione per via intellettuale e pratico-morale alla virtù (secondo le categorie proprie dell'Etica) e alla Rivelazione, a farsi compito umanante dell'essere umano.

Un percorso gnoseologico ed etico *all'unisono*, come evidenziato nel *Trattato primo* dell'opera. Un percorso anche pedagogico, come evidenzia Sola, perché Dante ne svela il carattere dinamico, parziale e mai completo, presentando l'iniziazione alla filosofia sulla base dell'allegoria dei dieci cieli. E qui, tra *secondo e terzo Trattato*, si manifesta quella gradualità intenzionalmente pedagogica del conoscere custodita nel *Convivio*, progressivamente dischiusa ai commensali nei cibi del banchetto sapienziale. Un itinerario in cui la filosofia si identifica con «uno amoroso uso di sapienza» (*Convivio*, III, 12, 13) coltivando il quale si raggiunge «l'umana perfezione» che è «perfezione della ragione» (*Convivio*, III, 15, 4). Ma di nuovo, la ricerca della conoscenza può essere colta solo partendo da un'apertura di cuore che permette all'amore di concretizzarsi nello studio, svelando così l'apertura emotivo-formativa dell'essere umano (p. 173). Conoscere così implica la competenza dell'istruire e l'impegno dell'istruirsi, la responsabilità dell'educare e la coscienza consapevole dell'educarsi, in una circolarità riflessiva, etica e pedagogica per cui solo il soggetto si riconosce capace di “form-azione”, vale a dire di dare forma a sé stesso.

Per Dante, poi, solo chi si conforma alla filosofia così descritta manifesta una nobiltà d'animo che si oppone alle forme di «nobiltade» di stirpe in senso individuale, nell'ottica dell'«umana civiltade» (*Convivio*, IV, 4,1). Anche in questo senso Sola evidenzia l'implicito pedagogico: nell'educare, nel plasmare in atto la potenza d'amore e di conoscenza dell'uomo, Dante rende manifesta la *dignitas* nobile dell'umanità. Una nobiltà che tuttavia è itinerario da scegliere fra tanti, a cui l'uomo deve educarsi, passando per le quattro età della vita.

Per Sola quindi il *Convivio*, pur rimanendo una tessitura incompiuta, svela le forme dell'amore che liberano ed emancipano l'uomo dalla schiavitù dell'ignoranza, mostrando chiaramente quel filo pedagogico che occorre seguire per non smarrire la «diritta via» per la nobiltà individuale, per la ristrutturazione della civiltà umana e per la salvezza eterna (p. 196).

Il messaggio di riforma antropologica viene poi sviluppato dall'Alighieri nella ricerca di una lingua capace di farsi *medium* universale per il messaggio di Riforma umana e sociale: il *De Vulgari eloquentia* si fa quindi scelta di campo, intenzionalmente pedagogica perché votata didatticamente (e non solo) alla prosimità, all'efficacia della comunicazione, alla definizione estetico-stilistica di un canone. Un progetto di rinascita che si accompagna all'ideale utopico regolativo del *De monarchia*, che conduce dunque Dante a farsi pedagogista politico, critico e riformatore dello *status quo*, proiettato verso l'eccedenza mai compibile del sogno razionale di un governo capace di pace universale.

Queste declinazioni pedagogiche delle opere dantesche sono propedeutiche alla *Commedia*, vera e propria *summa paedagogica*, che Cambi declina sapientemente su quattro differenti livelli di analisi. Un primo livello dell'analisi letteraria si concentra sul binomio poesia-allegoria, che permette di leggere le cantiche

come un'unica lirica, intellettuale, didascalica, agente secondo diverse forme e stili narrativi. La pluralità semantica e la simbologia poliforme che si sviluppa a livello figurale, ermeneutico e formativo all'interno della *Commedia* consentono di strutturare tre vie di significazione dell'opera: ideale, morale e destinale-formativo. Il cammino privato di Dante è racconto personale e al tempo stesso narrazione ascetica per l'umanità, allegoria universalizzante di una pedagogia dell'anima tortuosa, pienamente inscritta nella complessità che si nasconde all'interno del viaggio di liberazione e di salvezza che ciascun uomo è chiamato a compiere.

Per fare questo Cambi svela un secondo livello pedagogico della *Commedia* nell'aspetto figurale del viaggio, in cui i modelli e i testimoni incontrati da Dante offrono occasioni di ripensamento e di verifica esistenziale; il poeta fiorentino mette in scena queste esperienze mantenendo costante l'attenzione su una triade dialettica fondamentale luogo - incontro - commento: «così tra luoghi, racconti di vissuti, commenti riflessivi gli incontri che articolano il viaggio di Dante si fanno percorso morale [...] *lectio* capace di illuminare la coscienza ed innalzarla nel suo cammino spirituale e di arricchirla nella sua umanità» (p. 68). Inoltre Cambi mostra come il cammino della *Commedia* si rivolga polemicamente alle istituzioni del tardo Medioevo, permettendo così di scorgere quella dolorosa tensione pedagogico-politica vissuta dal Poeta, che si traduce in progetto di una *Renovatio* basata sulla restaurazione di valori e comportamenti virtuosi.

A questo terzo livello pedagogico se ne aggiunge un quarto, incentrato sulle guide dei regni ultraterreni, maestri che – nelle figure di Virgilio e Beatrice – rappresentano anzitutto l'azione della prossimità, il sollecitare a non arrendersi, il supporto dialogico che rappresenta anche il senso della formazione individuale, perché solo il colloquio con un'alterità che sa divenire voce interiore proietta l'essere umano nel cammino di redenzione. È questo, per usare l'espressione di un acuto studioso dell'Alighieri come Maurizio Malaguti, il significato della “metafisica dei volti” di Dante.

La conclusione è evidente: il viaggio attraverso la vita e le opere di Dante rappresenta al contempo un itinerario personale e universale, perché il Sommo Poeta riconosce che come lui ogni uomo può perdersi nella selva oscura. Pertanto le forme prosaiche e poetiche, le narrazioni e le argomentazioni teoretiche svolgono in ultima istanza il ruolo di testamento pedagogico tramite il quale formarsi nella e alla rettitudine, categoria umanistico-pedagogica che dischiude una rilevanza decisiva anche per la contemporaneità. Sola e Cambi non soltanto hanno reso evidente con questo volume come l'Opera di Dante, specialmente tramite il *Convivio* e la *Commedia*, manifesti un tessuto educativo rilevante, ma anche come tale intenzionalità pedagogica assuma una centralità fino a oggi colpevolmente dimenticata all'interno della storia dell'educazione e si faccia provocazione per ripensare l'azione e la riflessione educativa nella contemporaneità.

[di Paolo Bonafede]

Zygmunt Bauman, Agostino Portera, Riccardo Mazzeo
Education and Intercultural Identity.
A Dialogue between Zygmunt Bauman and Agostino Portera
 London-New York, Routledge, 2021, pp. 280

Le voci che danno vita a questa preziosa conversazione non hanno certo bisogno di molte presentazioni. Zygmunt Bauman – scomparso nel febbraio del 2017 – è unanimemente stimato uno dei più incisivi intellettuali contemporanei che ha segnato linguaggio e visioni relative al disorientamento della società contemporanea, alle sue ambivalenze e inquietudini. Agostino Portera, attento animatore del dibattito accademico e culturale, è stato uno dei primi a tematizzare in Italia la questione interculturale, portandola nell'ambito pedagogico e quindi accostandola a una visione concretamente propositiva.

A partire da queste due figure, questo testo nasce da un percorso e da un incontro, entrambi centrati sulla possibilità delle diversità. Il percorso è quello della formazione personale segnata da una sorta di comune vocazione “all’esilio e all’identità migrante” (p. 4), come sottolinea nell’introduzione al volume Riccardo Mazzeo: Bauman nacque in Polonia, ma la vita lo portò nel Regno Unito passando per Israele, mentre Portera, dalla Sicilia – luogo simbolo oggi di quel drammatico viatico occidentale per tanto Sud del mondo – è vissuto e ha studiato in Germania prima di ritornare in Italia. Qui, proprio tramite quest’ultimo, è avvenuto l’incontro dei due nel quale si è originato il dialogo racchiuso in questo testo, che si configura proprio come un *conversation-book*. Nell’aprile 2013 è stato organizzato da Portera presso la città e l’università di Verona un grande congresso internazionale sul tema “*Intercultural Education and counselling in the global world*”, nel quale il professor Bauman ha tenuto una importante prolusione. Da questo incontro è nata l’idea del libro, ovvero di un luogo nel quale trasporre il dialogo nel frattempo avviato, cercando di mantenere immutato l’ambizioso sguardo proprio del congresso, quello di raccogliere intelligenze e visioni sulle prove del presente e sulle prospettive per il futuro non rispetto ad ambiti ristretti del sapere o della realtà, ma riguardo al mondo a venire, nella sua composizione sociale e nelle sfide economiche, politiche e ambientali.

Il dialogo tra i due autori si muove a partire da quello spazio di possibilità che si crea riconoscendo la precarietà del presente, la sua fragilità dietro l’apparente – talvolta ostentata e tracotante – sicurezza del nostro modello di sviluppo sul quale, in realtà, le nostre società scivolano “come il pattinatore sul ghiaccio sottile”. Un nucleo importante è la riattualizzazione del celebre costrutto del sociologo polacco di *Modernità liquida*, espressione che non smette d’essere utilissima categoria euristica per scandagliare le pieghe del presente e per animare i dibattiti nei più vari ambiti sociali e del sapere. I temi che poi si susseguono nel testo, e che emergono via via dallo scambio tra gli autori, non attengono solamente (né strettamente) all’ambito scientifico-accademico, ma trasversalmente alle nostre vite in quanto uomini e donne del presente, certo lette attraverso la lente che potrebbe esser definita del “macro”: le sfide sono intrecciate tra passato e presente e scaturiscono da fenomeni che riguardano la globalizzazione, la qualità multiculturale delle società e il pluralismo religioso. Si tratta di questioni complesse che determinano rischi accuratamente presi in esame nella dialettica tra gli autori: tali insidie vengono esaminate attraverso la limpida consapevolezza della responsabilità verso coloro che vivranno il nostro futuro, poiché, a ragione, potrebbero rivolgerci un semplice, quanto spinoso interrogativo: perché non siete intervenuti?

Nel secondo capitolo viene esaminato il tema del pluralismo religioso: Portera richiama alcuni fatti di cronaca e pone a tema la possibilità di incontro e la necessità di evitare un approccio gerarchico tra le differenti opinioni, in favore di uno relazionale e fondato sul dialogo. Infine, chiede al suo interlocutore che cosa ne pensi, ponendo un quesito preciso: “ci sono davvero differenze religiose o forse siamo di fronte a lotte di potere e tentativi violenti di manipolare e opprimere altri esseri umani?” (p. 36). Nel rispondere, Bauman riprende la questione dell’esacerbarsi delle violenze, sottolineando che “la crescita nella giustizia richiede qualcosa di più della crescita economica, pur presupponendo tale crescita: richiede decisioni, programmi, meccanismi e processi specificamente orientati a una migliore distribuzione del reddito, alla crea-

zione di fonti di occupazione e a una promozione integrale dei poveri che vada oltre una semplice mentalità assistenziale” (p. 39).

A conclusione del suo ragionamento, Bauman arriva, quindi, ad affermare la sua posizione su mutua separazione, vie e significati del vivere ogni giorno pacificamente.

Il terzo capitolo è interamente dedicato all'inquinamento e alla perdita della diversità biologica in relazione allo sviluppo, anche tecnologico. Il rischio di estinzione della specie umana viene discusso in modo ampio, ponendo in luce la gravità dei pericoli in atto su scala globale e il circolo vizioso in cui questa tematica risulta incastrata. Bauman conclude la sua riflessione osservando come sembri “vi sia bisogno che accadano delle catastrofi per riconoscere ed ammettere il loro arrivo. Un pensiero agghiacciante, se mai ce ne fosse stato uno...” (p. 50).

L'identità è protagonista del quarto capitolo: intesa come la parte più intima di ogni persona, viene inquadrata nel caleidoscopico tempo della glocalizzazione e della *Modernità liquida*, nell'era del movimento globale del lavoro. Gli autori si occupano di analizzare gli aspetti che riguardano le identità individuali e sociali, rivolgendo attenzione alle diverse configurazioni che network, prossimità e *neighbourhood* assumono, oltre a disquisire del contingente bisogno di comunità.

Le conclusioni, a cura di Agostino Portera, si concentrano, tra gli altri temi, sul bisogno di educazione nella prospettiva interculturale: in quanto collocata tra universalismo e relativismo, nonché promotrice di interazioni, essa viene considerata dal docente di Pedagogia interculturale dell'Università di Verona il miglior modello in grado di risolvere i problemi trattati nel testo. Questo perché “diversamente dagli animali, la persona ha bisogno dell'educazione per dispiegare il suo miglior potenziale ed anche per imparare a prendersi cura di sé, degli altri esseri viventi e dell'ambiente” (p. 70).

In conclusione, è questo un lavoro per molto versi prezioso.

Sul rilievo dei contenuti, quanto degli autori, già si è detto, così come della pregnanza argomentativa che attraversa i temi affrontati. Vogliamo aggiungere, per sottolinearla, una nota di metodo: parlare di intercultura e di educazione alla diversità attraverso il dialogo tra due autori disciplinarmente, generazionalmente e culturalmente differenti rafforza e concretizza il messaggio della possibilità costruttiva propria nella pluralità delle posizioni e degli sguardi. Infine, se il pregio del volume non può essere certo cercato nell'approfondimento tematico delle questioni trattate, il suo maggior guadagno è rappresentato proprio dall'ampiezza di sguardo che propone e dalla messa in luce delle principali questioni oggi ingaggiate nella sfida interculturale. In questo senso – e nel più nobile dei significati – ci permettiamo di avanzare una chiave di lettura in questo lavoro, quella della categoria dell'opera divulgativa, ovvero di un'opera generata sì da profondi conoscitori della materia ma capace di avvicinare anche i neofiti all'argomento, studenti, insegnanti, educatori, amministratori pubblici, cittadini ai quali sta a cuore la propria società e il suo futuro. Tale vocazione è impreziosita in termini di efficacia dal prestigio dell'editore (Routledge) e dal fatto che il volume è scritto in inglese, ma in un inglese che vogliamo definire “interculturale” (a vocazione veicolare), volutamente semplice e accessibile, proprio per essere avvicinabile dai più.

Un testo, insomma, che non ambisce a rimanere solo nella libreria degli addetti ai lavori, ma che ha l'intento di incontrare tanto i contesti accademici quanto quelli politici e culturali, per offrire argomentazioni e visioni utili ad animare il dibattito, invitando a una complessità di sguardo, alla curiosità ma anche – ed è questa forse l'impronta più riconoscibile di convergenza tra i due – a una propositività verso le possibilità del futuro quale chiave di volta di una pedagogia autenticamente sociale.

[di Luca Agostinetto, Lisa Bugno]

Mirella D'Ascenzo
Per una storia delle scuole all'aperto in Italia
Pisa, ETS, 2018, pp. 290

“Ritorno al futuro?” così era intitolata significativamente la mostra allestita presso gli spazi del Museo di Arte Moderna di Bologna (MAMbo), curata da Mirella D'Ascenzo, autrice del volume, e Mino Petazzini, direttore della Fondazione Villa Ghigi di Bologna, dedicata alla particolare realtà delle scuole all'aperto: contesto educativo attorno a cui si sono animati negli ultimi anni un forte interesse collettivo e un'attenta riflessione pedagogica, ma che non rappresenta una novità nella storia delle istituzioni scolastiche e delle pratiche didattiche.

Nel quadro di tale rinnovata attenzione all'educazione in natura il volume di D'Ascenzo costituisce dunque un prezioso e originale contributo perché ricostruendo e ripercorrendo la storia – a più livelli, da quello internazionale a quello nazionale e locale – delle scuole all'aperto, della cultura pedagogica che ne favorì la nascita e dei protagonisti che a vario titolo attivamente concorsero al loro sviluppo, restituisce al lettore e allo studioso del presente il “filo” che lega passato e futuro.

Il contributo di D'Ascenzo, inoltre, non si esaurisce nel solo filone della ricerca storico-educativa che si occupa del rapporto tra scuola e natura, tra *indoor* e *outdoor*, ma si estende anche in ulteriori direzioni e ad aspetti della storia dell'infanzia, rispetto al suo riconoscimento, alla sua cura e protezione, e della storia della scuola, come quelli che riguardano la cultura materiale, le pratiche didattiche e la professione docente. Attraverso l'intreccio di una vasta pluralità di fonti, anche inedite, D'Ascenzo opera una ricostruzione su più piani, che rende il volume una novità rispetto alle, comunque fondamentali ma non numerose, trattazioni precedenti (mi riferisco, in particolare, alle ricerche di Anna Marie Châtelet e di Geert Thyssen) costituendone un avanzamento e il punto di partenza per ulteriori approfondimenti.

Grazie a un'articolazione della ricerca che nei tre capitoli avvicina lo sguardo sulla dimensione internazionale delle scuole all'aperto a quello sulla dimensione nazionale e, infine, allo studio di caso della città di Bologna, D'Ascenzo porta alla luce e indaga spazi finora ancora nell'oblio storiografico, in relazione sia alle singole esperienze sviluppatasi in Italia sia ai contatti di queste ultime con altre realtà all'estero, e dunque alla presenza italiana nella riflessione e diffusione europea del fenomeno.

Il volume, che nella prima parte si concentra sugli scenari internazionali in cui si svilupparono il dibattito e il fermento pedagogico all'origine delle scuole all'aperto, prende avvio ricomponendo il ricco universo costituito, alla fine dell'Ottocento, dalle figure e dalle esperienze appartenenti al movimento delle scuole nuove, protagoniste della ricerca di forme alternative di educazione. Nel primo capitolo lo studio dell'Autrice non si sofferma soltanto sulle idee pedagogiche, sulle riflessioni circa il rapporto educazione/natura ma, rintracciando il ruolo e l'azione di numerosi intellettuali, educatori, medici, igienisti e amministratori, chiarisce la matrice e gli intenti all'origine delle scuole all'aperto: la cura dell'infanzia più povera e derelitta, quell'infanzia più esposta, ad esempio, al morbo della tisi, dunque una causa medico-igienica e di pedagogia sociale. Delineando tale finalità di cura e di prevenzione, D'Ascenzo ne ripercorre le tappe salienti, restituendo al lettore e alla comunità scientifica il quadro delle principali esperienze europee e, di particolare interesse per comprendere anche la storia italiana delle scuole all'aperto, dei Congressi internazionali d'igiene.

Nella seconda parte dell'opera, l'Autrice svela la fitta rete di scambio e circolazione delle idee e della conoscenza sulle scuole all'aperto, dall'Europa all'Italia e viceversa, facendo emergere “come la cultura pedagogica e scolastica italiana fosse assai meno isolata e locale di quanto ancor oggi noto” (p. 19). Segue un'importante – perché non semplice anche dal punto di vista della ricerca – mappatura delle principali scuole all'aperto sviluppatasi in Italia dai primi del Novecento, attraverso la ricostruzione del profilo dei casi più famosi, come Padova, Genova, Milano o Roma, e – a rendere ancor più originale e prezioso il lavoro complessivo – di altre realtà ‘minori’ diffuse su tutta la penisola, ma non per questo prive di significato, anzi, come suggerisce la stessa D'Ascenzo, meritevoli di futuri e ulteriori approfondimenti. Inoltre, la storia delle diverse esperienze proposta dall'Autrice conduce il lettore attraverso il loro evolversi fino agli anni

del secondo dopoguerra, mostrando il passaggio da ragioni d'esistenza medico-igieniste a quelle di ricerca di forme di educazione e istruzione attive, alternative al modello tradizionale *indoor*, e via via valide come scuola per tutti.

Infine, anche nel solco della storia locale dell'istruzione e della scuola promossa nella ricerca storico-educativa negli ultimi decenni e in continuità con le sue ponderose ricerche precedenti, l'Autrice chiude il volume con lo studio di caso delle scuole all'aperto di Bologna, in particolare la scuola 'Fernando Fortuzzi'. Lo studio locale permette a D'Ascenzo di arricchire ulteriormente il già approfondito quadro fornito nel corso degli anni sulla storia educativa e scolastica bolognese, e soprattutto offre la possibilità di addentrarsi concretamente nella vita interna della scuola, con i suoi protagonisti – insegnanti e alunni – la sua organizzazione e le pratiche didattiche. Intrecciando fonti archivistiche, fotografiche, documentarie e a stampa – per lo più inedite e di cui numerosi esempi accompagnano il testo – l'Autrice ricostruisce la particolarità dell'esperienza individuandone scientificamente le ragioni che la resero un modello di scuola attiva.

Nel denso percorso costituito dai tre capitoli del volume, D'Ascenzo accompagna chi è interessato al tema, sia dal punto di vista storico-educativo sia della riflessione pedagogica attuale sulla Natura intesa come contesto e strumento educativo e didattico, nella conoscenza approfondita di istituzioni scolastiche pionieristiche, conferendo alle novità del presente un'appartenenza e legittimazione storica, e rilanciando l'invito di un 'ritorno alla natura' in termini ampi e complessi.

[di Chiara Venturelli]

SE